CATECHESI DEGLI ADULTI 2020 | terza serata
LE SETTE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

Preghiera

Spirito santo, la tua luce è come il giorno: nessuno può sfuggirla, nessuno può offuscarla.
Ogni vivente riceve vita dalla tua grazia: vita del Padre donata al Figlio amato.
Spirito santo, la tua forza è come fuoco: nessuno può contenerla, nessuno può sopraffarla.
Nessuno resiste alla tua potenza: amore del Padre e amore del Figlio.
Spirito santo, la tua venuta è come vento: nessuno sa da dove viene, né dove va.
Del tuo passaggio resta solo un sussurro: il Nome del Padre nel cuore dei figli.

Da: liturgia del monastero di Bose

BREVE RESOCONTO 3^ CATECHESI ADULTI: "Vestire gli ignudi"

- Consideriamo se come cristiani viviamo con sobrietà e col senso del limite, evitando di ostentare potere e lusso attraverso l'abbigliamento, per non condividerne i criteri mondani.
- Il Vangelo ci sprona sempre a rivolgerci al prossimo in un incontro il più possibile personale, *'faccia a faccia',* non necessariamente mediato da strutture (Caritas, cassonetti abiti usati…)
- Dovremmo imparare a non spacciare come 'carità' quello che i poveri si attendono per 'giustizia'.

4^ Opera di Misericordia: VISITARE I MALATI

Dalla Lettera di Giacomo apostolo (Gc.5, 13-14)
[13]Fratelli, chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. [14]Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. [15]E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. [16]Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti.

- VISITARE = è un percorso: *andare, alleviare, curare, accompagnare, pregare, guarire…*
- Anche questa volta cogliamo il **duplice aspetto** della questione: **la malattia** può avere un significato *materiale (per la guarigione del corpo) e spirituale (dell'anima, liberazione dai peccati)*, e spesso la mentalità biblica leggeva una certa commistione tra loro, come se *l'una fosse conseguenza dell'altra*: **Gv.9,2:** Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?».
  Non per niente i sacramenti detti "della guarigione" sono proprio la Riconciliazione e l'Unzione degli Infermi (Cat.C.Catt. II^parte, sez.II^, cap.2, art.5). Noi ora consideriamo solo l'aspetto CORPORALE…
- La cura dei malati ha una validità strettamente *materiale, corporale*: è l'opera più attestata dalla storia del Cristianesimo (dal NT e Tradizione della chiesa, agli ordini ospedalieri medievali e dell'età moderna, fino alle grandi opere sociali dell'800 e '900: Cottolengo, Madre Teresa; a Como: la beata Giovannina Franchi)
- Diversamente dalle altre opere di misericordia, ci tocca da vicino, perché è un'azione che prima o poi tocca tutti, a partire dai nostri affetti e nella nostra parentela.
- Oggi forse constatiamo un 'allontanarsi' del soggetto malato dalla nostra cura diretta, anche a causa del progresso della medicina: se da una parte l'organizzazione ospedaliera ha qualificato le cure, dall'altra ha sottratto la vita del malato dalla familiarità e quotidianità della sua casa; i ritmi della vita che conduciamo non ci permettono di essere vicini al malato in maniera continuativa, se non nel caso di una assunzione diretta e domestica, non sempre possibile e non sempre facile.

La presenza 'scomoda' della malattia nella vita

- La vita umana è segnata dal decadimento progressivo: malattia o infermità prima o poi segna la vita di tutti, è un ribaltamento di ciò che fino ad allora si è vissuto: da ricchi a poveri, da forti a deboli, da autonomi a bisognosi…
- La malattia è trasversale: ci rende solidali con tutti gli uomini a prescindere dalle loro qualità o diversità.
- Ci dice quanto siamo deboli e fragili, ci indispettisce, ci conferma che siamo limitati, soggetti all'incognita, e che la sofferenza spesso non può essere risolta, rimossa, sconfitta.
- Nell'affrontarla, ci attende una fatica che ancora non sappiamo, non conosciamo, di cui l'uomo ha sempre cercato di <u>darne un senso</u>, una spiegazione, anche religiosa; la malattia è un *elemento di verità* della vita: induce a considerare le domande fondamentali del vivere (*che senso ha l'esistenza? da dove vengo? dove vado? qual è il mio destino? Che senso hanno le mie cose, le relazioni, gli affetti, le conquiste e le fatiche del vivere?*); è la "linea di confine" che spesso combacia con la morte stessa…

Perché visitare gli infermi?

- Proprio perché prima o poi ci saremo noi al loro posto, io che sono umano come loro e che conoscerò la sofferenza, devo assumere la responsabilità di farmi prossimo, di assisterli, di non abbandonarli e di accompagnarli. Solidarietà è vicinanza…empatìa…

- Il Signore non ci chiede sono una compassione nella solidarietà umana, ma *misericordia!* E cioè:

1) Un piegarsi sul prossimo come azione voluta, un impegno scelto e assunto, quindi capace di rivolgersi non solo a quelli che amiamo, ai consanguinei (legami di parentela o di amicizia), ma anche a chi è lontano da me per fede, simpatia, cultura, ecc.

Salmo 41: *Felice l'uomo che ha cura dei deboli: in tempi duri, il Signore lo salva. Lo protegge, lo fa vivere felice sulla terra, non lo lascia in preda ai suoi nemici. Se giace ammalato, il Signore ha cura di lui, lo assiste durante la sua infermità.*

2) Il Signore stesso attende questa attenzione dalle sue creature, questo amore e cura gli uni per gli altri:

- Siracide 7, 34-35: [34]*Non star lontano da chi piange, e soffri con chi soffre.* [35]*Se uno è malato, va' presto a trovarlo; per tutte queste azioni gli altri ti vorranno bene.*
- I rabbini contemporanei di Gesù insegnavano infatti che "dove c'è un malato, lì c'è la presenza di Dio"…

3) Ma soprattutto, perché Gesù stesso si è fatto curatore, guaritore: quante pagine dei Vangeli narrano i suoi incontri con malati! Il paralitico, il cieco, il lebbroso, l'indemoniato, l'epilettico, e altri innumerevoli…

- Mt. 4, 23-24: [23]Gesù percorreva tutta la regione della Galilea: insegnava nelle sinagoghe, annunziava il regno di Dio e guariva tutte le malattie e le infermità della gente. [24]Si parlava di lui anche in tutto il territorio della Siria. Gli portavano allora malati di ogni genere, anche indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guariva.
- Mt 8, 5-13: gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Io verrò e lo guarirò».
- Osservando i termini nei Vangeli: Gesù "guarisce" è riportato 19 volte; Gesù "curava" invece 36 volte!: perché? questo significa che anche noi possiamo 'prenderci cura' dei fratelli', se non proprio 'guarirli'!

4) Ma Gesù è anche il malato:

- Non solo nel testo famoso che trattiamo (*Ero malato e mi avete visitato,* Mt.25, 36) ma soprattutto perché in Lui riconosciamo il misterioso '*Uomo dei dolori'* in vista della sua Passione / Croce:
  Isaia 53, 3.4: Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. [4]Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; per le sue piaghe siamo stati guariti.
- Di più: un autore moderno ci aiuta a leggere la *parabola del Buon Samaritano* mettendo *Gesù nei panni del malcapitato!* (Luca 10,25): chi si fermerà stavolta a soccorrerlo?...

- Al cristiano dunque è chiesto di riconoscere nella condizione del malato la presenza di Gesù stesso, del mistero di Dio, del Dio che si è fatto *debole coi deboli*, fragile e impotente.
- Oltre alle malattie, nella nostra società si sono aggiunti solitudine, isolamento, abbandono, distanza…
- Ci sono anche *i modi* di stare accanto al malato:
  - rinunciando al 'protagonismo caritativo', ma di mettere al centro lui; saper ricevere oltre che 'dare'.
  - mettersi alla pari, nell'impotenza della situazione per entrambi.
  - prima di offrire subito "facili letture": saper tacere, saper parlare con discernimento, senza imporre la propria lettura o proiettare i propri desideri; saper ascoltare molto! saper pregare, anche insieme.
  - "Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto". (Rm.12,15)
  - saper materialmente toccare il malato (Gesù spessissimo li toccava, andando contro la mentalità del tempo). Oggi spesso i malati -per 'protocollo'- non sperimentano più il contatto fisico con chi li visita; questo invece può essere consolante, terapeutico, comunionale, relazionale…corporale!

- Come possiamo vivere MATERIALMENTE questa Opera di Misericordia?
  1) Combattiamo le malattie con i mezzi che abbiamo: affidiamoci alle tecniche le mediche, ma anche ai rapporti umani…: non demandiamo tutto all'ospedale, agli 'hospice'…o a operatori del settore; anche il più piccolo fra noi deve fare la propria parte; non demandiamo ad altri quello che noi sappiamo fare, per il sollievo del corpo e per quello dello spirito!
  2) Il malato sta come "in cattedra": ci rivela la nostra povertà, ci fa conoscere la nostra debolezza, spesso la ribellione, la non-accettazione del limite, del dolore. Mettiamoci con perseveranza alla loro 'scuola'.
  3) La medicina della condivisione: *"Una visita può far sentire la persona malata meno sola e un po' di compagnia è un'ottima medicina! Un sorriso, una carezza, una stretta di mano sono gesti semplici, ma tanto importanti per chi sente di essere abbandonato a se stesso. Quante persone si dedicano a visitare gli ammalati negli ospedali o nelle loro case! È un'opera di volontariato impagabile. Quando viene fatta nel nome del Signore, allora diventa anche espressione eloquente ed efficace di misericordia. Non lasciamo sole le persone malate! Non impediamo loro di trovare sollievo, e a noi di essere arricchiti per la vicinanza a chi soffre".* (papa Francesco, udienza 9/11/2016).